



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

QUI REDAZIONE...

IL NUOVO MUSEO MEDAGLIERE FINALMENTE E' NATO!!!



Dopo oltre due anni dalla prima ideazione ed infiniti lavori di restauro e di allestimento, il nostro sogno di dare al Medagliere una sede di grande livello e soprattutto di proprietà, è arrivato a compimento.

Alla presenza del Governatore della Toscana Eugenio Giani, storico appassionato di storia napoleonica e del Prof. Alain Pigéard uno dei massimi esperti di storia napoleonica a livello mondiale nonché vicepresidente dell'Associazione internazionale Souvenir Napoléonien, questa mattina daremo vita ad un vernissage inaugurale dei nuovi locali.

Oltre cinquecento mq fra una grande sala espositiva, una sala conferenza, una saletta incontri ed un laboratorio di restauro, il tutto illuminato con energia rinnovabile del nostro impianto fotovoltaico.

Sarebbero troppe le persone da ringraziare per questo risultato a cui ancora stentiamo a credere ma è sicuro che la nostra gratitudine nei loro confronti sarà eterna. Dagli addetti dell'impresa edile che hanno trasformato una sartoria industriale in un museo a dir poco sorprendente, al progettista che ha saputo concretizzare quello che riuscivamo solo ad immaginare in un modo a dir poco fumoso, agli amici che volontariamente e con una disponibilità tutt'altro che scontata, si sono prestati per abbellire la nuova sede e ai nostri storici collaboratori, la Direttrice Scientifica Franca Maria Vanni e Luca Lunghi che non hanno mai mollato di credere incondizionatamente su di un progetto che in alcuni momenti è sembrato davvero vicino a naufragare. Ultima ma non per importanza, la famiglia Borghini che ha voluto investire nel principio per cui cultura ed impresa possono e devono essere l'una l'energia dell'altra e viceversa.

L'altro elemento di grande gioia che caratterizza questa giornata è la sanzione ufficiale di un'amicizia e di una collaborazione ormai di lunga data che ha permesso la fusione della collezione alla base del Medagliere con un'altra splendida raccolta di cimeli napoleonici proveniente dal Museo della Memoria Napoleonica fondato da Domenico Lentini e famoso per le sue straordinarie tabacchiere commemorative dell'epopea del grande corso.

Il nuovo Medagliere prevede almeno quattro percorsi di visita: a) le oltre mille e trecento fra medaglie, insegne e gettoni che raccontano la grande e la piccola storia dell'Europa negli anni dalla rivoluzione alla restaurazione; b) l'esclusiva raccolta di medaglie scatola, unica a livello nazionale e non solo; c) le bellissime tabacchiere della collezione Lentini; d) la sezione composta da una cinquantina di stampe d'epoca a cura di Charles Vernet in cui viene ripercorsa la carriera militare di Napoleone.

Un complesso di oltre mille e cinquecento oggetti con cui fare un viaggio nel tempo unico nel suo genere e che ha permesso di ottenere, dopo la dichiarazione di bene culturale di interesse nazionale alla collezione, anche quella di Luogo della Cultura alla sua sede. Riconoscimenti a livello

nazionale che hanno reso il Museo Medagliere un esempio preso a modello da diversi addetti ai lavori.

Il nostro piccolo museo è ovviamente aperto al pubblico e l'accesso è gratuito ma, per la sua stessa natura e per la necessità di garantire adeguate misure di sicurezza, possiamo permettere solo delle visite guidate su appuntamento.

Chiunque fosse quindi interessato a venirci a trovare, è pregato di scrivere a: medaglierenapoleonico@gmail.com indicando la data in cui vorrebbe visitare il museo, la fascia oraria ed il numero di persone che parteciperanno o cliccare sull'apposita sezione che a breve verrà aperta nei nostri due siti istituzionali:

www.medaglierenapoleonico.com

www.medaglienapoleniche.com

A breve pubblicheremo anche degli open day nei quali l'accesso sarà libero senza prenotazione compatibilmente con il numero massimo di persone ammissibili.

Quindi Vive l'Empereur e viva la Storia!!!

Ad maiora al Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Alain Borghini

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE GRANDI STORIE DEL MEDAGLIERE

UNA STORIA DI EMIGRAZIONE DI DUECENTO ANNI FA

2^aparte

Giunti a Parigi i due fratelli Piranesi non solo usufruirono di una calda e sincera accoglienza morale da parte del mondo culturale francese ma riuscirono rapidamente ad entrare nell'entourage del primo console e dell'intera famiglia Bonaparte facendosi ben volere principalmente dall'allora ministro degli interni Luciano Bonaparte che si prodigò per fare in modo che l'attività di calcografia una volta svolta a Roma, potesse essere ripresa nella capitale francese. Alla base di questo sostegno non vi erano solo motivazioni culturali, ma vi era la convinzione che anche da un punto di vista industriale, la riproduzione e diffusione delle opere di Giovan Battista Piranesi, potesse costituire un vantaggio importante per l'economia nazionale. E' su questa considerazione che il governo già nel gennaio del 1800 concesse ai due fratelli esuli dei locali per ospitarvi e la rinata calcografia.

Risale allo stesso periodo la conoscenza e poi l'amicizia con il maggiore dei fratelli Bonaparte: Giuseppe, probabilmente incontrato per la prima volta proprio presso la sua residenza di Mortfontaine in occasione della stipula della convezione fra Francia e Stati Uniti d'America.

L'apparente estrema semplicità con cui, seppur esuli stranieri, i fratelli Piranesi ed in particolar modo il maggiore dei due, Francesco, era riuscito ad entrare a far parte dell'empireo politico e culturale francese, lo spinse ad un continuo rilancio passando da un progetto imprenditoriale ad un altro nella convinzione, che poi si dimostrerà errata, di poggiare su di un sostegno politico inesauribile.

Infatti allo stabilimento di Calcografia, ben presto fu fatto seguire il progetto di realizzare una sorta di grande accademia artistica, sotto la forma di un vero e proprio collegio in grado di ospitare potenzialmente alcune centinaia di studenti, in cui si sarebbero dovute impartire lezioni di pittura, scultura, incisione, mosaico etc.

Il progetto era davvero imponente e forse anche troppo pretenzioso in quanto non si limitava al campo della calcografia in cui effettivamente i due fratelli Piranesi, anche solo per il fatto di essere figli d'arte, potevano considerarsi come dei maestri, ma andava a spaziare su ambiti artistici, sempre legati alle arti figurative, ma sicuramente totalmente slegati dalle loro competenze; si pensi all'ipotizzato laboratorio di mosaico o di scultura.

Il progetto, prontamente pubblicizzato presso la stampa specializzata dell'epoca, ben presto scatenò le invidie degli artisti francesi che non riuscivano ad accettare il sostegno così ampio se non addirittura illimitato, fornito a degli stranieri, fino a giungere a far circolare voci sempre più insistenti tese a screditare il nome di Piranesi non solo presso la comunità artistica parigina, ma anche presso le autorità governative a cui si cercò di instillare il sospetto che sotto le velleità artistiche degli artisti romani, si celassero soltanto delle brame più prosaiche di mero lucro.

Questi "rumors" come si direbbe oggi, trovarono le loro conferme un paio d'anni dopo quando Francesco Piranesi, a cui non si può certo negare una grande capacità imprenditoriale, decise di dare vita ad un progetto artistico ed industriale che nelle sue intenzioni avrebbe avuto risonanza internazionale e gli avrebbe garantito non solo un posto di primo piano nel panorama artistico europeo ma anche una situazione economica più che agiata.

Il presupposto da cui partiva Francesco Piranesi era che il successo delle incisioni paterne prima e sue dopo, era stato costituito dal fatto che le loro opere erano state estremamente apprezzate

dagli appassionati di arte antica che, non potendo decorare le loro dimore con degli originali, volevano almeno godere delle loro vista per mezzo delle incisioni. E' per questo che alle originarie viste sulle rovine antiche o sui monumenti della città eterna, erano state fatte seguire anche incisioni dedicate a singoli oggetti artistici come vasi, particolari di bassorilievi, fregi di templi etc.

Se quindi la loro semplice rappresentazione aveva avuto un così grande successo pur nella loro unidimensionalità, cosa sarebbe successo se al mercato fossero state proposte le stesse opere d'arte questa volta riprodotte tridimensionalmente? Per Francesco Piranesi la risposta era scontata: gli appassionati sarebbe a dir poco impazziti e si sarebbero accalcati presso la loro bottega per comprare queste copie artistiche dei più bei e famosi reperti dell'antichità.

Ai suoi occhi quindi vi era solo il problema di trovare il luogo ed i finanziamenti necessari a mettere in piedi un'impresa tutt'altro che semplice anche da un punto di vista industriale, come quella che aveva in mente.

Ecco di nuovo che l'amicizia con un altro gruppo di fratelli: i Bonaparte, tornò ad essere strategica.

Sin dal loro arrivo in Francia i Piranesi, poterono godere di un profondo sostegno prima di Luciano e poi di Giuseppe Bonaparte e quindi, in via indiretta dello stesso Primo Console che rese tale appoggio un vero e proprio sostegno governativo.

I rapporti con Giuseppe però si andarono a rafforzare a partire dal 1801 quando Francesco Piranesi divenne ospite abituale presso la residenza di campagna di Giuseppe a Mortfontaine.

Questa enorme proprietà situata nel dipartimento dell'Oise a nord di Parigi, oltre che essere dotata di una magnifica villa, era arricchita da un grandissimo appezzamento di terreno in cui si trovavano aree agricole coì come aree boschive ed addirittura un laghetto noto all'epoca per essere uno dei luoghi più pittoreschi di Francia.



Durante uno di questi soggiorni sembra che l'artista romano si sia imbattuto in degli operai che stavano facendo degli scavi rivelando la presenza di un terreno argilloso molto particolare che subito suscitò il suo interesse per l'estrema finezza ed omogeneità.

In poco tempo riuscì a convincere Giuseppe Bonaparte della bontà del suo progetto imprenditoriale così da ottenere non solo il diritto di estrarre l'argilla dai suoi terreni ma anche degli appositi locali in cui impiantare la fabbrica.

In sostanza Piranesi immaginava di realizzare con un processo estremamente industrializzato per quelli anni, delle copie artistiche delle opere d'arte, prevalentemente vasi ed oggetti ornamentali, di cui prima il padre e poi egli stesso, nel corso degli ultimi decenni aveva realizzato disegni ed incisioni.

Secondo le male lingue dell'epoca in realtà la stessa accademia delle belle arti di cui si è parlato in precedenza non aveva nessun altro scopo che fornirgli della manovalanza qualificata a costo zero. Sotto la scusa di far fare pratica ed esercizio ai giovani studenti, si sarebbe invece celato il loro sfruttamento per la produzione di prodotti da immettere sul mercato degli appassionati. Effettivamente i tanti giovani pittori, disegnatori ed incisori costituivano o avrebbero potuto costituire uno staff altamente qualificato da impiegare nelle loro imprese.

Il progetto imprenditoriale che sulla carta sembrava perfetto, ben presto invece si rivelò completamente sbagliato perché fondato su di un presupposto la cui correttezza era stata data erroneamente per certa ovvero che il mercato della medio alta borghesia parigina e francese avrebbe accettato ed assorbito questo tipo di prodotti come delle vere e proprie opere d'arte.

Con amara sorpresa Piranesi invece scoprì che il mercato di allora non era ancora pronto per una sorta di arte industrializzata nel senso che i potenziali committenti non accettarono di decorare le loro dimore con oggetti che seppur riproducendo vere e proprie opere d'arte dell'antichità, erano stati in realtà prodotti con un processo altamente industrializzato e quindi in serie. In poche parole non si accettava che potesse definirsi artistico un prodotto seriale. Piranesi veniva da un'esperienza che erroneamente riteneva molto simile a questa: la calcografia non è altro che la realizzazione in serie di una stessa incisione. In questo caso però ciò che era opera d'arte non era tanto la stampa in sé quanto l'incisione iniziale da cui era riprodotta. Nel caso invece della terracotta, anche il punto di partenza del suo processo, era la riproduzione mediante calco del capolavoro del passato per cui si riteneva che non vi fosse nessuna fase artistica nella sua produzione.

Bisogna poi ricordare che Parigi è la patria della porcellana di Sevres da cui questa terracotta monocromatica differiva in tutto ed il fatto di essere molto più economica non era sufficiente per dargli quella dignità artistica di cui godeva in modo incontrastato la porcellana policroma realizzata alle porte della capitale.

Una volta compreso che la terracotta di Mortfontaine non avrebbe avuto il successo sperato, Piranesi cercò di rilanciare la sua impresa proponendo ai suoi finanziatori, Giuseppe Bonaparte in primis, di sostenerlo nell'avviamento di un terzo segmento ovvero quello della produzione di oggetti in metallo, prevalentemente bronzo, con cui ripetere concettualmente la stessa idea di realizzare copie di antiche suppellettili.

Questa volta però l'artista italiano non ebbe la forza di convincere i già scottati suoi sostenitori ed il progetto naufragò prima ancora di iniziare condannando di fatto l'attività imprenditoriale di Piranesi a dichiarare fallimento nel 1809. In appena dieci anni la parabola degli ex rifugiati romani si era compiuta come una meteora che inizialmente illumina la notte ma il cui splendore è tanto intenso quanto breve.

La grande delusione di questo sogno andato in frantumi tolse la voglia di vivere a Francesco Piranesi che rapidamente si spense pochi mesi dopo, il 24 gennaio 1810.

Durante le fasi di amministrazione concordata, i commissari governativi, incaricati di prendere in consegna l'amministrazione della compagnia per valutarne le possibilità di sopravvivenza, resisi conto che la situazione finanziaria fosse ormai del tutto compromessa e convinti che non vi fossero nemmeno speranze da un punto di vista commerciale, s'impegnarono con tutte le forze ad evitare che la serie dei rami realizzati da Giovan Battista prima e Francesco dopo, non andasse nelle mani dei creditori di Piranesi. Riuscì quindi a rilevarla in cambio della concessione di un vitalizio a favore dell'artista per essere affidati alla famosa tipografia Firmin Didot di Parigi che ne curò la pubblicazione in modo ininterrotto fino al 1838 quando, ironia della sorte, i rami tornarono in Italia grazie all'acquisto fatto da quella istituzione che oggi prende il nome di Istituto Nazionale per la Grafica.

Il resto dei suoi beni così come i suoi prodotti furono subito messi in vendita disperdendosi in mille rivoli tanto che oggi giorno sembra esistere un solo esemplare della terracotta di Mortfontaine, conservato presso la collezione Marmottan appartenente alla Fondation Napoléon.

Dell'oggetto che ha dato origine a questo studio, pur essendo chiara la sua natura e la sua provenienza, non sembrano invece esserci notizie. In assenza di conferme bibliografiche, si può solo cercare di interpretare quanto ci dice l'oggetto stesso la cui legenda, in forma di epigrafe in latina suona più o meno in questo modo:

“Opificio plastico operante dalle incisioni di Piranesi grazie alla materia di Mortfortaine proprietà di Giuseppe Bonaparte. Fatto nel quarto anno del consolato di Bonaparte (1804). Chaptal Ministro della Repubblica”.





Si può quindi essere abbastanza certi che questo oggetto fosse il punzone con cui gli oggetti della manifattura di Piranesi venivano marcati (possibilmente alla loro base per non disturbare l'estetica artistica del prodotto come succedeva per la ceramica Wedgwood) prima di passare al forno di cottura. Una sorta quindi di marchio di fabbrica che nelle intenzioni del suo ideatore sarebbe dovuto servire per certificare l'acquirente della sua originalità e che forse invece dimostrava ulteriormente come non si fosse di fronte ad un oggetto d'arte, unico nella sua artigianalità, ma ad un prodotto seriale in tutto e per tutto industriale.

Per certi versi questo è un classico caso d'imprenditoria discrasica rispetto al mercato ovvero il caso, purtroppo frequente per chi opera nel mercato, di imprenditore che investe su di un'idea ancora prematura rispetto al mercato e che, proprio per questo motivo, il mercato non comprende e rifiuta.

Alain Borghini

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

Battaglia di Friedland



D/ NAPOLEONE IMP. ET ROI. Testa laureata di Napoleone a d.; sotto il taglio del collo ANDRIEU F./ DENON DIRT.

R/Anepigrafe. La Vittoria stante a d. con un piede sopra il primo scalino di un cippo sul quale è appoggiato uno scudo che la figura allegorica tiene con la sinistra mentre con la destra scrive XIV.JUIN/MARINGO/FRIEDLAND. In campo a destra un ramo di alloro. In esergo BRENET F. DENON D.

Bronzo – Incisori Andrieu/ Brenet

La battaglia di Friedland è stata una delle vittorie più importanti di Napoleone. Essa è stata combattuta lo stesso giorno della battaglia di Marengo, il 14 giugno, ma sette anni dopo. La vittoria francese sull'esercito russo al comando di von Benningsen, dovuta all'abilità tattica di Bonaparte, pose fine alla quarta coalizione. Al termine dello scontro lo zar Alessandro I incontrò Napoleone a Tilsit per firmare il trattato di pace. Per celebrare questa vittoria venne coniato questa medaglia sul cui rovescio venne sfruttata a fini propagandistici la coincidenza temporale delle due battaglie. Il ramo di palma sul rovescio simboleggia la pace nata in seguito a questa battaglia.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. II, p. 85.

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

L'Artista del mese

AUGUSTE-FRANCOIS MICHAUT

Parigi, 1786 – 1879



Seppur nato a ridosso dello scoppio della Rivoluzione francese e quindi ancora molto giovane negli anni dell'epopea napoleonica, l'opera di questo longevo artista interessa gli appassionati di medagliistica napoleonica non solo per la produzione della monetazione voluta del restaurato Luigi XVIII, ma anche per alcune medaglie di ottima qualità.

Nato in una famiglia di affermati artigiani fonditori e cesellatori, sin da giovane venne instradato alla carriera artistica apparendo particolarmente predisposto per la scultura. Divenuto ben presto allievo di importanti maestri come Lemot e Moitte, dovette rapidamente abbandonare quest'arte per una grava malattia polmonare che lo colpì a causa della continua inalazione delle polveri di marmo.

Non si fece abbattere da tutto ciò ed anzi si dedicò all'arte dell'incisione sul metallo in cui molto rapidamente dette prova di grande talento.

Nel 1809 ottenne infatti il secondo premio al Gran Premio di Roma con un'opera avente a tema la figura dell'Ercole Francese. Pur risultando di fatto il migliore di quell'anno, il fatto di aver vinto il secondo premio (la commissione ritenne che non meritasse il primo premio assoluto) gli costò il mancato ricevimento della borsa di studio per compiere un anno di perfezionamento presso l'Accademia Francese di Roma.

Tre anni dopo ricevette però il primo incarico importante con la commissione affidatagli da Vivant Denon di realizzare la medaglia per l'inizio della campagna di Russia.

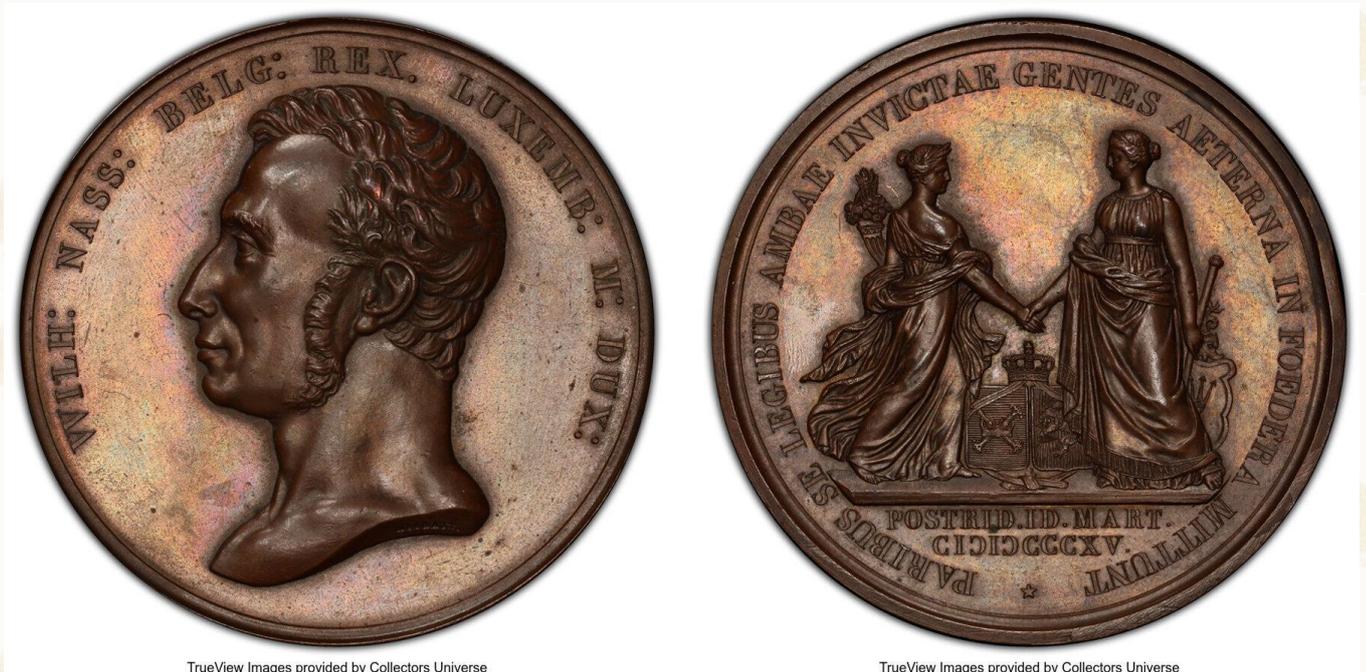


Si può notare come l'approfondito studio del tema di Ercole gli sia stato utile proprio nella realizzazione del rovescio della medaglia in cui le armate francesi vengono rappresentate da una possente divinità che scavalca agevolmente il fiume Vistola identificato con lo storione (di cui le sue acque sono popolate) che spunta dalla corrente.

L'artista all'epoca aveva solo ventisei anni e si può essere sicuri che se il regno napoleonico fosse perdurato così come la direzione delle Zecca delle Medaglie da parte di Vivant Denon, la sua produzione sarebbe stata ben più ricca.

Il suo nome comunque ormai si era fatto strada nell'ambiente ed infatti con la restaurazione, seppur di fronte ad un notevolmente ridotto numero di commesse per quanto riguarda la realizzazione di medaglie commemorative, la necessità di produrre le serie di monete del nuovo regno borbonico, gli fecero ottenere molte commesse.

Le commesse vennero anche dall'estero e nello specifico dal regno d'Olanda dove visse e lavorò per alcuni anni occupandosi sia della nuova monetazione locale che della realizzazione di alcune medaglie come quella realizzata per celebrare l'unione di Olanda e Belgio nel 1815.



TrueView Images provided by Collectors Universe

TrueView Images provided by Collectors Universe

Rientrato in Francia nel 1820, l'anno successivo ottenne la Legion d'Onore e la nomina a medagliere personale del Delfino.

La sua carriera fu estremamente lunga e lo vide protagonista del mondo dell'arte incisoria anche sotto il regno di Carlo X.

Negli ultimi anni della sua vita, si impegnò anche nella politica locale di Versailles, cittadina che nel tempo aveva eletto come sua residenza preferita e dove morì il 26 dicembre 1879.

Alain Borghini

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

GLI AMICI DEL MEDAGLIERE

Napoleone I e l'Ora Oltremontana

L'abolizione dell'Ora Italica

dell'Ancien Regime

Di Manrico Nocchi

Seconda parte

L'ORA ITALICA si diffonde in particolar modo nello Stato della Chiesa e nel Centro Italia sia per la sua semplicità di lettura sia per la più semplice costruzione dei meccanismi degli orologi, che conseguenza erano meno costosi per le chiese e per i Comuni che volevano installarli, tranne il costo di una persona dedicata all'orologio che doveva provvedere alla sua rimessa all'Ora dell'Ave Maria ogni pochi giorni, in relazione all'avvicendamento delle stagioni.

Inoltre il meccanismo dell'orologio era dotato di una ruota partitora particolare,(quella che regola il numero di colpi del martello dell'orologio sulla campana) che dopo i pochi colpi di rintocchi alle ore indicate, dopo un minuto ripeteva lo stesso numero di rintocchi per chi non aveva udito i primi o aveva sbagliato nel contarli.

Quindi si aveva una ruota partitora dotata di doppie tacche ed doppi intervalli; è la ripetizione detta **Ribotta**, anche se questa modalità aumentava il consumo di energia da parte dell'orologio.

Si ha una particolare testimonianza dell'Ora Italica nei versi 20-21 della poesia **"Il Sabato del Villaggio di Giacomo Leopardi (1798-1837):**

"or che la squilla da segno

Della festa che viene;"

(E' ormai giunta la sera ed il suono della campana annuncia il nuovo giorno, la domenica, che inizia appunto dal tramonto del giorno precedente.)

Il pregio di sapere quanto manca al tramonto era anche il grande difetto di questo tipo di calcolo delle ore; perché il punto zero non è fisso ma varia con la stagione.

Infatti il temperatore dell'orologio era costretto ogni settimana a regolare le ore, in quanto erano **ORE DISEGUALI**, nel senso che la durata dell'ora era variabile, con il numero costante delle ore, ma l'intervallo tra i due tramonti successivi variava ogni giorno di alcuni minuti.

Questo orologio a 6 ore che segna **l'Ora Italica**, viene anche definito **l'Ora alla Romana** perché ebbe grande diffusione in particolar modo nello Stato della Chiesa a partire da Roma con la grande installazione dei quadranti a 6 ore, di cui ancor oggi uno splendido quadrante (**fig.9**) con varie sfumature di celeste, adorna il torrino del Quirinale, antica Residenza Papale, oggi del Presidente della Repubblica.



Figura 1 Orologio del Torrino del Quirinale

I quadranti a 6 ore sono particolarmente diffusi nel

Lazio, in Umbria, Marche, Romagna e Campania e nelle Regioni limitrofe dove si trovano sulle facciate o sui campanili delle chiese e su Ville Patrizie. (**fig.10**)

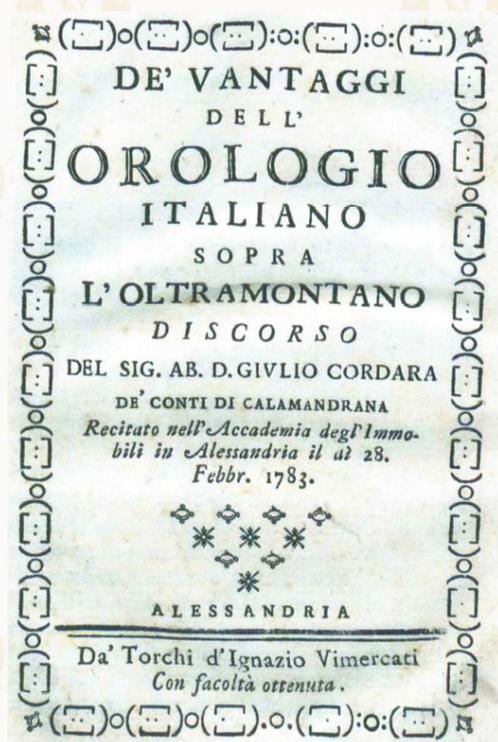
Questo sistema di calcolo dell'ora era specifico di alcune regioni d'Italia e metteva in difficoltà i viaggiatori stranieri, rendendo difficili le comunicazioni con il resto degli Stati Europei, tanto che il Granduca Francesco Stefano di Lorena, **Francesco I**, nato a Nancy in Lorena e imparentato con gli Asburgo d'Austria, cedendo il Ducato di Lorena alla Francia e diventato Granduca di Toscana nel 1737 alla morte di Gian Gastone dei Medici con cui si estingue la Casata dei Medici, nel 1749 abolisce gli orologi a 6 ore introducendo i quadranti a 12 ore, come nel resto dell'Europa con il sistema detto appunto "all'Oltremontana".



Figura 2 Interno del Duomo di S. Stefano, Prato

Negli anni finali del 1700 nel Secolo dei Lumi e della Encyclopédie si sviluppa il dibattito sui pregi e i difetti tra l'Ora all'italiana e l'Ora alla oltremontana. Aumentando gli scambi commerciali ed i viaggi la numerazione delle ore all'italiana risulta anacronistica, come un aspetto dell'Ancien Regime, non capito dai viaggiatori d'Oltralpe.

Abbiamo libretti e libelli che difendono ambedue le posizioni, come quello del Gesuita **Giulio Cordara (1704-1785) "De vantaggi dell'Orologio Italiano sopra l'Oltremontano.." del 1783** che afferma che il sistema di regolazione a 6 ore degli orologi, basandosi sul tramonto della giornata, è nella naturalità delle cose; viene facilmente compreso dagli artigiani e dei contadini aiutandoli nel computo delle ore che mancanti al tramonto; rende possibile regolare il proprio orologio al tramonto alle 23 ore 23



30 minuti, (perché le 24 indicavano l'ora dell'Ave Maria) a cui risponde l'astronomo **Antonio Cagnoli (1743-1816) con con la sua dissertazione "Dei due orologi Italiano e Francese...." del 1788** che partendo da precise osservazioni astronomiche sul moto della Terra e la sua rivoluzione attorno al Sole e sulla durata del giorno, utilizzando orologi a pendolo estremamente precisi, arriva alla conclusione che per l'ora francese basta semplicemente regolare l'orologio alle ore 12 sul passaggio dell'ombra del sole al meridiano. Questo accorgimento ha il pregio di ottenere una

precisa regolazione del tempo adottando pochi spostamenti stagionali di alcuni minuti (al massimo 16 minuti nell'arco dell'anno come regolazione alle ore 12, non essendo ancora ratificata l'ora media nazionale ed i fusi orari) mentre il sistema italico richiede continui aggiustamenti dell'orario con la difficoltà di stabilire il preciso momento del tramonto sia per i riflessi luminosi, sia per l'orografia del territorio, che causano nelle varie contrade della stessa città diverse interpretazioni dell'ora del tramonto.

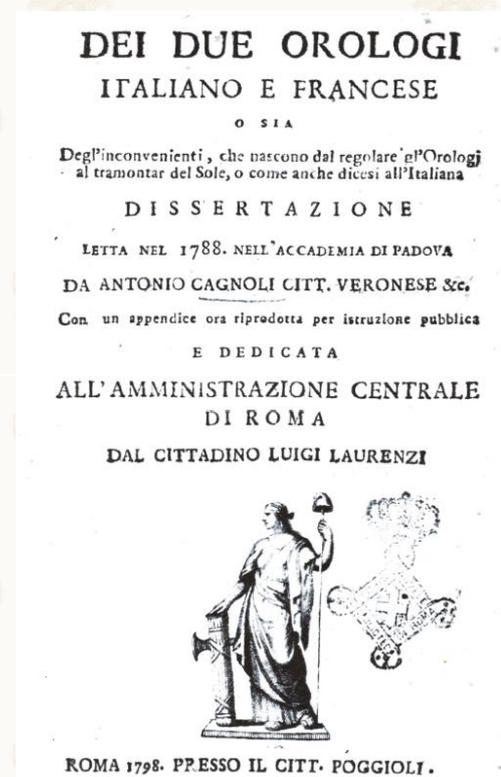
Per un orologio all'italiana regolato sul Solstizio di Inverno (21 Dicembre) è necessario che sia ritardato fino a tre ore e mezzo con la fine di giugno, mentre se regolato con il solstizio d'estate (21 giugno) deve essere avanzato fino ad anticipare di tre ore e mezzo sino a dicembre. Inoltre il Cagnoli sottolinea che per una data legale o per i digiuni ecclesiastici, già in quel periodo, si usa che il giorno inizia alla mezzanotte, che obietta poi che le persone che lavorano sono capaci di prevedere il tramonto e regolarsi di conseguenza e che basta una semplice meridiana per indicare il mezzogiorno e regolare il proprio orologio, ma non necessariamente tutti i giorni cosa diversa per l'orologio a 6 ore.

Si avrebbe così una organizzazione della vita civile molto più regolare, con ore fisse nonostante il variare delle stagioni, sia per il lavoro, per gli uffici pubblici che per i pranzi e le cene ed il riposo, basta fissare le ore 12 al mezzodì e questo è sufficiente per organizzare la giornata indipendentemente dalle stagioni.

Il Cagnoli conclude anche ironizzando che il paese che ha dato i natali a Galileo, maestro inventore del pendolo, cioè lo strumento che permetteva, in quel periodo, la più precisa misurazione del tempo, non ha ancora adottato un sistema migliore per la sua misura.

La questione delle ore all'Italiana, già adottata in Toscana e nella Lombardia austriaca, dove era stata introdotta nel 1786 con l'ordinanza del Conte De Wilzeck, viene risolta, come si dice "con le armi".

Con le due campagne Napoleoniche d'Italia, la prima dal 24 marzo 1796 al 17 Ottobre 1797 con la nascita delle prime Repubbliche filo francesi come la Repubblica Cisalpina, quella Ligure e



quella Partenopea, che verranno cancellate dalla contro rivoluzione del 1799, e con la Seconda campagna del 1800 con la splendida vittoria di Marengo, che spazza la Seconda coalizione Austro-Russa, Napoleone, divenuto Primo Console dopo il colpo di Stato del 18 Brumaio 1799 (9 Novembre 1799) riorganizza negli anni a venire la Penisola Italiana in vari Dipartimenti e Stati, alcuni annessi direttamente all'Impero Francese ed altri Autonomi.

Questa riorganizzazione dei dipartimenti e degli stati segue l'organizzazione centrale caratteristica della Nazione Francese, che supera tutti i localismi, per realizzare la poderosa macchina napoleonica, sia economica che militare, di supporto alle operazioni belliche intraprese da Napoleone.

Questo avviene spazzando via tutte le farraginose regole dell'Ancien Regime, introducendo tutte le innovazioni della Rivoluzione Francese, dal Calendario Rivoluzionario alle nuove misure del **Sistema Metrico** su base decimale (metro, chilogrammo) omogenee in tutto l'Impero ed in tutta Europa, (che ancora oggi sono in uso) ed infine l'adozione dell'**Ora Oltremontana**, introducendo così il quadrante di orologio a 12 ore come nel resto dell'Europa, eliminando così l'Ora Italica ed i suoi quadranti a 6 ore eredità dell'Ancien Regime e della Chiesa Cattolica.

I quadranti a 6 ore rimangono solo in luoghi privati o in chiese sperdute.

Il **Calendario Rivoluzionario** viene costruito sul sistema decimale, fondato sulla scienza moderna e "decristianizzato" eliminando i cicli settimanali della religione ebraica e cattolica, come disse il deputato protestante François-Antoine de Boissy d'Anglas alla Convenzione Nazionale "complici di tutti i crimini del Re", assumendone solo i valori laici, basati sulle ricchezze naturali ed i cicli della natura.

Infatti i nomi dei mesi richiamano gli aspetti del clima e della vita contadina francese (**Autunno** Vendemmiaio, Brumaio, Frimaio; **Inverno** Nevoso, Piovoso, Ventoso; **Primavera** Germinale Floreale, Pratile; **Estate** messidoro, termidoro, fruttidoro).

Questo nuovo calendario viene diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno (360 giorni) più 5 giorni (6 negli anni bisestili) che venivano aggiunti a fine anno, per farlo coincidere con l'anno solare. Ciascun mese era diviso in tre decadi, con 8 giorni e mezzo di lavoro e uno e mezzo di riposo assicurato (il pomeriggio del 5 giorno ed il decimo giorno) aumentando per i lavoratori i giorni di riposo annuali da 52 a 54 (escludendo dal conto sia le feste religiose che le nuove feste rivoluzionarie (i sanculottidi 5 o 6 giorni nell'anno bisestile), posti alla fine dell'anno, che termina il

20 settembre, per poi riiniziare con l'equinozio di autunno, anche se la data dell'equinozio era leggermente variabile di uno-due giorni a secondo degli anni.

Il **Calendario Rivoluzionario** fu adottato in Francia dal 21 Settembre 1793 e poi negli anni a venire negli altri paesi come l'Italia. Rimase in vigore, mantenendo in molti casi l'indicazione del Calendario Gregoriano accanto a quello Rivoluzionario, sino a quando Napoleone, nel ruolo di Imperatore, per ragioni politiche di un nuovo rapporto con la Chiesa Cattolica, lo sopprime con il Decreto del 22 Fruttidoro Anno XIII (9 settembre 1805), ripristinando il Calendario Gregoriano dal 1 Gennaio 1806.

Mentre non si ebbe l'introduzione dalla Francia negli altri Stati dell'**Ora Rivoluzionaria**, della divisione del giorno in 10 ore, ciascuna divisa in 10 decimi o 100 minuti; ogni minuto diviso in 100 secondi, quindi ogni ora corrispondeva a 2 ore e 24 minuti dell'ora classica.

Questo perché richiedeva un enorme intervento sulla meccanica degli orologi, partendo da quelli da tasca, su pendole normali da salotto o da camino anche su quelle di grande delicatezza e precisione, per arrivare a quelli da torre; quindi davanti a questa evidenza pratica, questa innovazione fu sospesa il 7 Aprile 1795 dalla Convenzione con apposita legge, per essere definitivamente abolita assieme al calendario Rivoluzionario.

L'uso dell'**ora Oltremontana** risulta rapidamente così pratica, che quando cade l'Impero Napoleonico, con la Restaurazione, dopo il 1815, che cerca di eliminare tutte le novità portate da Napoleone, si assiste prima ad una convivenza tra il sistema Italico ripristinato e quello Francese, per poi utilizzare solo il Francese molto più pratico.

Anche il **Papa Pio IX** nel 1846, appena ascenso al Soglio Pontificio, nota il progressivo abbandono dell'ora romana e ne decreta la soppressione a vantaggio dell'Ora Oltremontana.

Oggi esistono ancora in Italia 266 quadranti a 6 ore concentrati in particolar modo nelle Regioni del Centro, 2 in Portogallo, 1 in Croazia ed 1 in Australia e sono rintracciabili grazie al sito https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_orario_italiano_a_6_ore che riporta le coordinate geografiche del luogo.

Autore:

Dr. Manrico Nocchi

Storico delle Pendole Francesi, collezionista, restauratore di pendole. Appassionato di Storia della Orologeria

Email:manrico.nocchi@yahoo.it

Bibliografia:

Addomine M. *“Peculiarità meccaniche degli orologi con quadrante “alla romana”, 2008*

Brusa g. *Origini e sviluppi del computo delle Ore all’italiana in La Voce di Hora n.1 Dicembre, 1995*

Bruton e. *Storia degli Orologi, Novara, 1980*

Cagnoli A. *De’ due Orologi Italiano e Francese, Venezia, 1787*

Cordara G. *De’ Vantaggi dell’Orologio Italiano sopra l’oltremontano, Alessandria, 1783*

Severino N. *La misteriosa storia degli Orologi a 6 ore, Roccasecca, 2011*

Simoni A. *Orologi Italiani dal Cinquecento all’Ottocento, Milano, 1974*

Turicchia E. *Nuovo Dizionario degli Orologiai Italiani, 2018*

<https://it.wikipedia.it>

LUCIANO BONAPARTE, PRINCIPE DI CANINO

Mauro Marroni

26^a parte

Mentre a Musignano Luciano stava rimettendo in sesto le sue finanze con i primi ricavi provenienti dalla vendita dei reperti etruschi, in Europa e in Italia prendevano forza i movimenti contro i regimi assolutisti, per i figli adolescenti dei Principi di Canino, quella del 1830 fu l'ultima estate spensierata che passarono nella casa di Abbadia San Salvatore, sul Monte Amiata, immersi nella più grande foresta di faggi in Europa. L'esuberante, romantico Pietro ne approfittò per mettere in poesia i suoi incitamenti ai familiari contro la restaurata monarchia francese:

“... ”

*Congiunti del mio Duce,
La Libertà vi chiama,
Vi porge un ferro, e brama
Di rivedervi in luce.*

... “

(Pierre Napoléon Bonaparte, *Loisirs*, Dupont, Paris 1865. Pag.43 “Luglio 1830”, Abbadia San Salvatore, agosto 1830).

A dicembre dello stesso anno a Roma la Segreteria di Stato denunciò la presenza di rivoluzionari che annoveravano, tra le loro fila, anche i cugini di Pietro: Napoleone Luigi e Luigi Napoleone, i figli di Luigi ex Re d'Olanda, che tentavano di unirsi ai rivoluzionari di Romagna.

Dopo che il moto insurrezionale ebbe coinvolto anche il Ducato di Parma e costretto alla fuga Maria Luigia la insurrezione si allargò alle Marche, all'Umbria e, alla fine di febbraio fino al confine con il Lazio, prima di essere sopraffatta dall'intervento austriaco e dalla dura repressione che culminò con la condanna a morte di Ciro Menotti.

Poteva rimanere indifferente chi, solo pochi mesi prima, aveva incitato i suoi parenti perché si mettessero alla testa del movimento rivoluzionario? D'altro canto, poteva Luciano permettere che, dopo la tragica vicenda di Paolo, un altro suo figlio contravvenisse tanto platealmente alle assicurazioni che lui aveva dovuto dare al governo pontificio? Non era forse a conoscenza della strettissima sorveglianza che operavano le potenze vincitrici su tutti i membri della sua famiglia? In una nota riservata al Conte di Lutzuw, Ambasciatore austriaco a Roma del 22 gennaio 1831 si legge: “... *tutti i membri della Famiglia Bonaparte, sia i padri che i figli, sono in continua corrispondenza colla Francia e particolarmente col Generale Sebastiani onde preparare in Italia un Regno alla loro famiglia, ponendo su questo trono per prima il Duca di Reichstadt*” (Archivio di Stato di Milano, Presidenza di Governo, Atti riservati, cart.141, anno 1831, fasc.95. Citato in: Luigi Signorelli, Pietro Napoleone Bonaparte e Gregorio XVI, *Rassegna Storica del Risorgimento*, Maggio 1940, Fasc.V, pag.625).

Uguali pressioni venivano da Napoli dove ogni nuova notizia veniva utilizzata per rinnovare la richiesta di allontanamento dei Bonaparte dallo Stato della Chiesa; in una nota del Ministero di Polizia del 22 marzo 1833 leggiamo: “... *voglia somministrare tutte le precise e indubbe nozioni che possiede, mediante i suoi agenti, sulla riprovevole condotta degli individui della medesima Famiglia, che trovansi in Firenze, per poter dimostrare pericolosa ed esiziale la lor dimora in Italia e per ottenere quindi favore alla nostra domanda*” (Dal Ministro e Real Segreteria di Stato agli Affari Esteri al Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale. In: L. Signorelli, op.cit.)

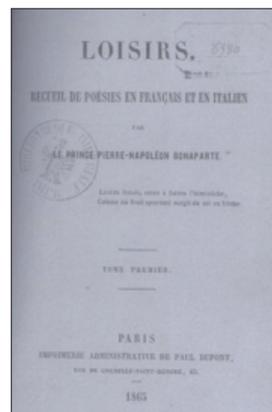
Per evitare un prevedibile nuovo dramma il Principe di Canino, saputo che Pietro aveva lasciato Canino per raggiungere i cugini, ne denunciò la fuga e lo fece arrestare mentre era in viaggio verso la Toscana. Pietro si rivolse allora alla nonna Letizia perché intercedesse presso il padre ma vane furono anche le preghiere di “Madame”: questa volta Luciano non voleva rischiare e fece rinchiudere il figlio nel carcere di Livorno. In una lettera indirizzata al suo corrispondente di quella città toscana, da Abbadia San Salvatore il Principe comunica che il latore è “un vecchio servitore” che accompagna il figlio Pietro “*il quale è stato da me condannato ad un anno di fortezza per espriare le sue colpe di gioventù traviata*” (Archivio Faina, Carte Bonaparte XLVII, XXVII, 1).

I fatti dimostrarono presto che la fermezza del Principe di Canino era più che giustificata: dei due cugini di Pietro, il primo, Napoleone Luigi a metà del mese di marzo, in fuga verso la Romagna, si ammalò e morì poco dopo essere arrivato a Forlì e il secondo, Luigi Napoleone, fu costretto a riparare in Grecia.

Mentre Pietro era in procinto di andare a scontare la sua pena, trovò il tempo, ancora ad Abbadia, per mettere in rima il suo commento ai tristi eventi:

*“Povera Italia! La romana corte
Dallo spirito di Cristo inabitata
Chiama i Tedeschi a strigner le ritorte,
Che t’hanno al vecchio seggio vincolata.
...”*

(Pierre Napoléon Bonaparte, op.cit., Pag.45, “Il non-intervento”,
Abbadia San Salvatore, 1831).



Non c'è da stupirsi di fronte a questi comportamenti che sembrano segnare una distanza incolmabile tra appartenenti alla stessa famiglia.

Quante volte Luciano avrà espresso i suoi convincimenti repubblicani di fronte ai figli? Quante occasioni avranno avuto in famiglia per rievocare i trascorsi giovanili del Principe, la sua esperienza di giovane capo giacobino, il suo impegno per rafforzare le istituzioni repubblicane, la sua avversione ai disegni assolutistici dell'amato-odiato fratello? Quanti i progetti e le discussioni sopra la possibilità che la famiglia Bonaparte potesse di nuovo rappresentare il punto di riferimento per tutti quelli che, in Italia e in Europa, non volevano rassegnarsi al ritorno di regimi tanto palesemente fuori da una storia che stava invece affermando i principi di uguaglianza e libertà?

Questi sono i temi, i principî, gli ideali che nutrono in quegli anni le menti dei giovani figli di Luciano e Alessandrina, i quali non esitarono nei più diversi tentativi di uniformarvi le loro azioni. Paolo andò a morire giovanissimo insieme a quanti partirono per difendere la Grecia dall'oppressione ottomana; Carlo, il primogenito, fu tra i più strenui difensori della Repubblica Romana e degli ideali risorgimentali, coinvolgendo poi anche il fratello Luigi nella organizzazione dei Congressi degli Scienziati Italiani; la sorella Maria fu paladina degli insorti di Perugia.

Poteva forse rimanerne fuori il più “sanguigno” di tutti?

Allo stesso tempo il loro padre era chiamato “anche” a salvaguardare l’incolumità e gli interessi di una famiglia di dodici figli! Dopo l’avventura dei “Cento giorni” il prezzo che dovette pagare per ottenere il permesso di rientrare nello Stato della Chiesa e riprendere possesso delle sue case e delle sue proprietà fu il proprio solenne impegno che dovette dare al Papa che né lui né altri della sua famiglia avrebbero creato ulteriori problemi alla politica estera della Santa Sede; che né lui né altri suoi familiari avrebbero turbato in alcun modo il ristabilito ordine pubblico; che, addirittura, non si sarebbero allontanati dalle loro residenze senza specifici permessi.

Ecco allora spiegate le intransigenti decisioni del Principe di Canino: come fu immediatamente denunciato l’allontanamento di Paolo che lasciò gli studi di Bologna per imbarcarsi alla volta della Grecia, così fu bloccato sul nascere il velleitario tentativo del minore Pietro; nel primo caso il fuggitivo venne “ripudiato”, nel secondo, con una decisione più *realista* di quella che avrebbe preso il *Papa Re*, ne richiese il preventivo arresto.

Pietro rimase pochi mesi nella fortezza di Livorno; a gennaio del 1832 gli venne infatti concesso di partire per gli Stati Uniti dove andò a raggiungere il fratello Carlo e lo zio Giuseppe.

In quegli anni l’ex Re di Napoli e di Spagna, il primogenito della famiglia Bonaparte, insieme al figlio di Napoleone, il “prigioniero austriaco” Re di Roma, rappresentava, per i bonapartisti, il punto di riferimento di un’auspicata rivincita. Se Luciano era particolarmente attento perché non sorgessero malintesi circa la sua fedeltà al Papa, non esitava invece a riaffermare la sua fede repubblicana quando si teorizzava dei destini della Francia. Eloquenti, in tal senso, alcuni passi della lettera che il 15 novembre 1832 da Canino indirizzò al figlio Pietro ancora in America, dove stava tentando una improbabile carriera militare, esortandolo a rimanere al servizio del Presidente della Colombia “... *fino a che la Provvidenza non restituisca alla nostra bella Francia un governo repubblicano ... la Repubblica Consolare che più di ogni altro avevo fondato era la sola vera ancora di salvezza per la Francia ...*”.

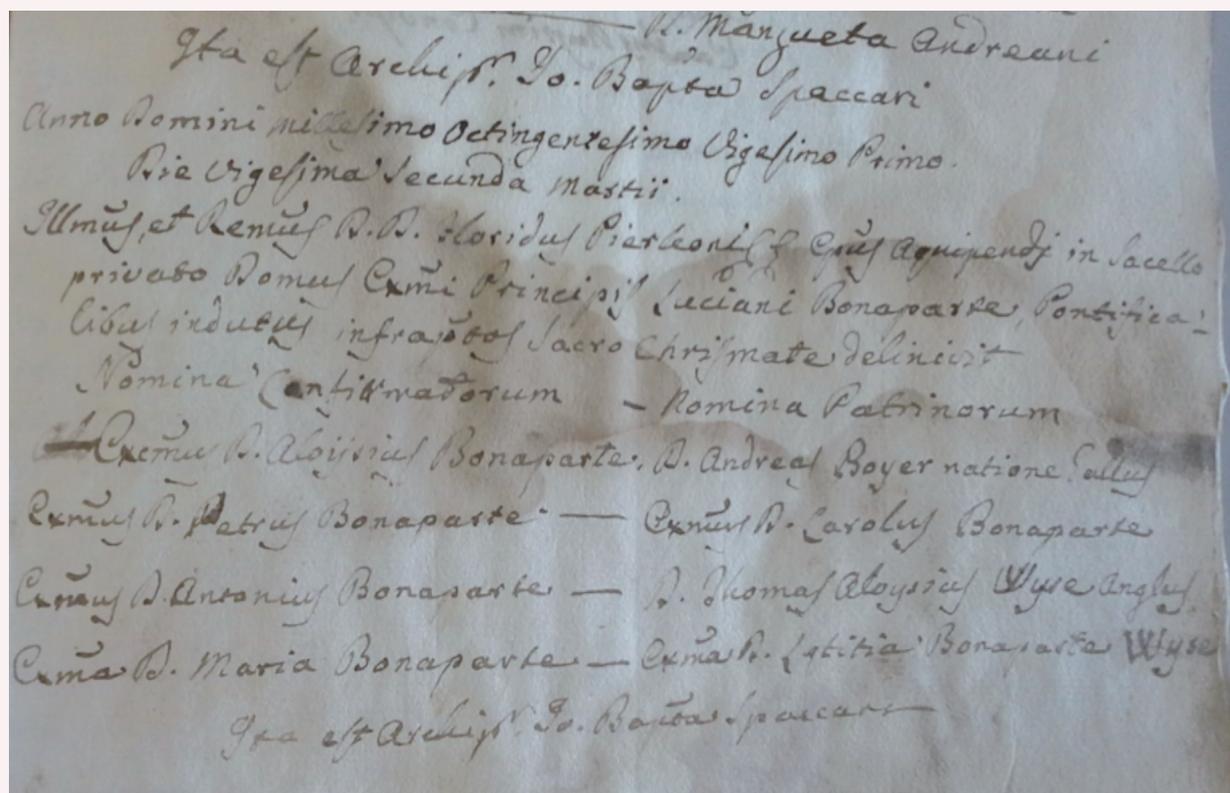
Nella stessa lettera Luciano gli dà anche notizie su Antonio, anche lui partito per gli Stati Uniti: “*Antonio non ha trovato Giuseppe e mi scrive che si prepara a tornare in Europa. Ahimè, cosa si può fare? Avevo desiderato che seguisse il tuo esempio. Possa almeno tu fare una carriera onorevole!*” (Félix Wouters, *Histoire de la Famille Bonaparte*, Libr. Ethnogr., Paris 1849, pag.199).

ANTONIO

Ultimo dei figli maschi di Luciano e Alessandrina, nacque a Frascati il 31 ottobre 1816, quindi esattamente un anno dopo Pietro. Pressoché coetanei, una particolare robusta costituzione fisica li rendeva tanto simili tra loro quanto lontani da quella che caratterizzava i fratelli più grandi.

I due vissero inseparabili gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza.

Insieme furono cresimati dal Vescovo di Acquapendente nella cappella privata del palazzo di Canino

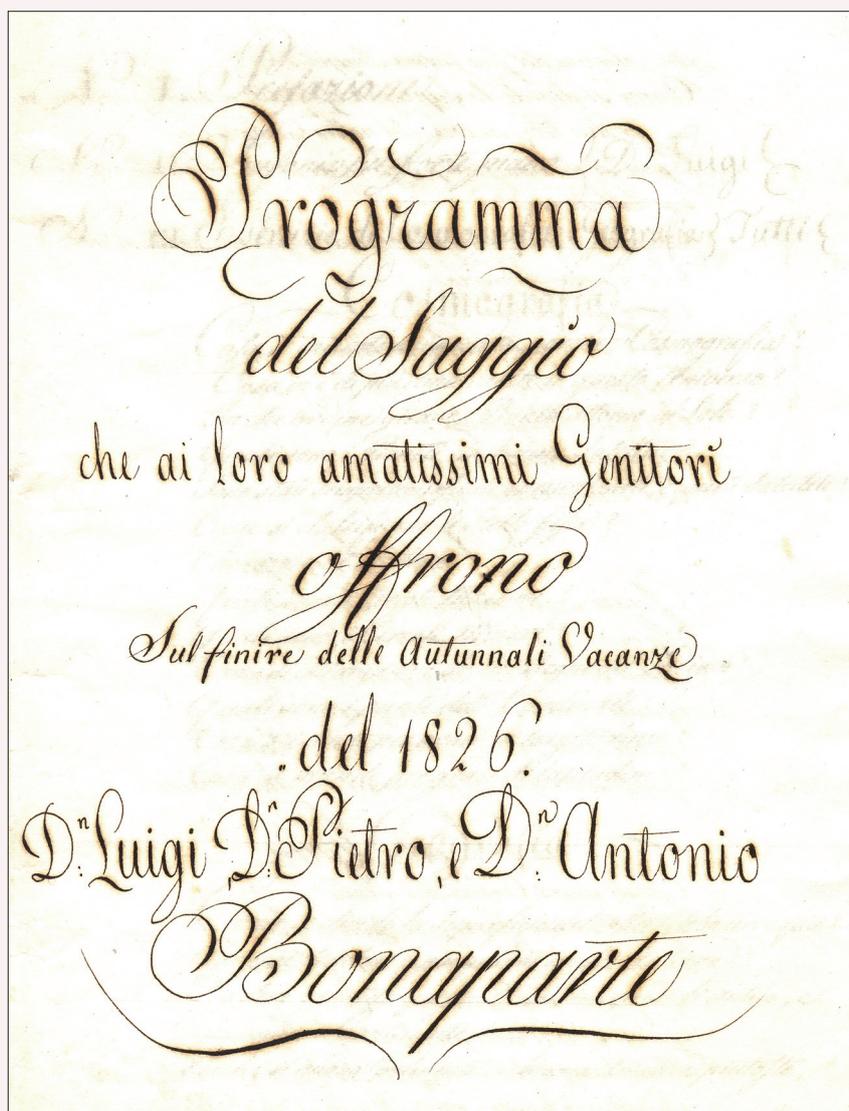


come risulta dal registro che ancora conserva gli atti della Chiesa Collegiata. Padrino di Pietro fu il fratello maggiore Carlo e di Antonio Sir Thomas Wyse il quale solo venti giorni prima a Canino aveva sposato la sorella Letizia.

Insieme entrarono, ancora fanciulli di 9 e 10 anni, nel Collegio dei Nobili di Urbino come, sotto la data del 17 aprile 1824, risulta dallo stesso registro in cui sono segnate le date di ingresso dei fratelli maggiori Paolo e Luigi (ASPEM Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea, Societatis Jesu, Vol.501), insieme ne uscirono dopo soli diciotto mesi quando sia il Rettore che il loro padre si resero conto che, come gli altri fratelli più grandi, non si sarebbero mai assoggettati alle rigide regole del convitto dei Gesuiti (Vedi: Mauro Marroni, *Paolo Bonaparte, il maremmano morto per l'indipendenza della Grecia*, Editrice Silvio Pellico, Montefiascone 2020).

Sempre insieme seguirono allora gli insegnamenti che l'Arciprete di Canino Don Giovanni Spaccari e il paziente cappuccino Padre Maurizio impartivano loro evidentemente quando riuscivano a sospendere la loro attività principale che era quella di scorrazzare liberamente nelle campagne di Canino e Musignano.

Fino a quando, appena adolescenti, non si sentirono talmente liberi da contravvenire anche alla disciplina paterna e allontanarsi da casa nel tentativo di unirsi ai cugini Napoleone Luigi e Luigi Napoleone i quali intendevano andare a dare manforte ai rivoluzionari delle Marche. In quell'occasione li fermò il tempestivo intervento del padre che fece allertare la Gendarmeria Pon-



Archivio Roberto Lanzi - Saggio di fine anno 1826 predisposto da Padre Maurizio da Brescia per i figli di Luciano Bonaparte

tificia e Granducale con specifica richiesta di arrestare i due. Fu per loro la prima esperienza restrittiva che non servì peraltro, come vedremo, a soffocare lo spirito ribelle che li animava.

Come abbiamo visto, senza esito fu il tentativo che Antonio fece di emulare il fratello nel viaggio d'esilio negli Stati Uniti. Tornò invece ad abitare con la madre nelle case di Canino, Massignano e Abbadia dove, apparentemente senza più freni (Luciano era a Londra dal fratello Giuseppe) non tardò a mettersi di nuovo nei pasticci con la gendarmeria granducale quando, da Arcidosso denunciarono: *“L'immoralità, la prepotenza e l'audacia del giovane Antonio, figlio di Luciano Bonaparte poco mancò che nella sera del 7 (ottobre 1834) non facesse nascere in questa terra un serio tumulto popolare”* (Andrea Corsini, *I Bonaparte a Firenze*, Olschki, Firenze 1961, pag.131).

In quella occasione, a quanto riferisce il Corsini, Antonio non si fece mancare nulla: cercò di importunare la cameriera della locanda dove voleva alloggiare, un Cancelliere cliente della locanda e un carrettiere. Venne pertanto fermato e tratto di nuovo in arresto a Pitigliano, dove rimase finché la madre non ebbe pagato le spese del suo mantenimento in prigione (A.Corsini, op.cit.).

Quando il padre, finito il lungo soggiorno londinese, tornò alle case di Canino, Antonio riprese le sue frequentazioni nel Granducato di Toscana e, nel 1839 sposò a Firenze Maria Anna Cardinali, poi chiamata Carolina.



Quando il cugino prese il potere in Francia con il titolo di Napoleone III, Antonio, come leggiamo sul dizionario dei parlamentari presso l'Assemblea Nazionale: *“Il 15 ottobre di quest'anno è stato eletto dalla coalizione dei conservatori dell'Yonne Antoine Bonaparte ha sostituito il defunto rappresentante Robert nell'Assemblea. Sedeva a destra, e votava, senza comparire in tribuna, con la maggioranza monarchica. Appoggiò la politica del*



cugino Luigi Napoleone, il quale però, dopo il colpo di stato e la rifondazione dell'Impero, evitò di conferirgli gli stessi onori che gli altri suoi parenti”.

Al termine del mandato, nel 1851, i due coniugi tornarono a Firenze dove sembra che Antonio, facendo tesoro della sua esperienza in terra di Borgogna, si occupò del commercio di Champagne. I due coniugi, che non ebbero figli, frequentarono sporadicamente la nobiltà lì riunita durante il breve periodo in cui Firenze restò capitale d'Italia.



A Firenze morirono i due coniugi a distanza di due anni, nel 1877 Antonio e nel 1879 Carolina e furono sepolti nel cimitero di San Miniato. Sulla lapide di Antonio, Carolina fece incidere una epigrafe che sembra restituirgli un po' di quella considerazione che non ebbe in vita.

SULLA SALMA DEL PRINCIPE
ANTONIO BONAPARTE
DI ALTO SENNO - ORNATO DI RARE COGNIZIONI
GENEROSO - MODESTO - AFFABILE
AMÒ FRANCIA E ITALIA E PREDILESSE FIRENZE
OVE MORÌ COMPIANTO DA TUTTI
IL 27 MARZO 1877 A 60 ANNI DI ETÀ

LA SUA DESOLATA VEDOVA P.SSA CAROLINA
ALLA CARA E VENERATA MEMORIA
QUESTA LAPIDE POSE

A dire il vero anche il quotidiano “La Nazione”, giovedì 29 marzo 1877, nel dare la notizia della morte di Antonio, forzando un po' il giudizio sul “Governo papale”, pubblicò una stringata ma benevola biografia:



“Annunciamo con vivo rammarico la morte di S.A. il principe Antonio Bonaparte, avvenuta la sera di martedì a ore 10 dopo lunga e penosa malattia. Egli era il quarto figlio di Luciano, nacque il 31 ottobre 1816 e fu educato in Italia da suo padre. Nel 1832 passò in America e quindi negli Stati Pontifici, da dove fu costretto ad allontanarsi al seguito di molestie fattegli subire dal Governo papale, ed ove ritornò dopo la rivoluzione del 1848. Nel 1849, recatosi in Francia, fu eletto deputato all’Assemblea legislativa nel collegio di Yonn, e dopo il colpo di stato del 2 dicembre si ritirò in Firenze. Egli sposava nel 1829 Maria Carolina, nata nel 1813 e figlia dell’Avv. Cardinali di Lucca.”

Lo stesso Re Vittorio Emanuele volle esprimere le sue condoglianze alla vedova per la perdita di “un caro amico per il quale nutrivo il più grande affetto” (A.Corsini, op.cit., pag.135).

FINE PARTE 26

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA NAPOLEONICA

A CURA DEL DR. GÉRALD MONGIN

LES MARÉCHAUX

CHAPITRE 20

JEAN-MATHIEU SÉRURIER

Comte de l'Empire

**8 MINUTES
DE LECTURE SUR L'EMPIRE...**

Jean Sérurier



LES MARÉCHAUX - N°20



Cercle Napoléon

Président d'Honneur : *Prince Joachim Murat*

Le 8 décembre 1742, Jean-Mathieu, Philibert Sérurier, petit-fils d'un garde du corps de Louis XIV, pousse ses premiers cris à Laon, dans l'Aisne. Son père, qualifié présomptueusement "d'officier

chez le roi", n'exerce en réalité que la simple fonction de taupier des haras royaux de Laon. Il possède toutefois une modeste seigneurie, à Saint-Gobert près de Vervins, qui lui permet de prétendre faire partie de la petite noblesse.

Après une enfance heureuse auprès de ses quatre frères et sœurs, il entreprend de bonnes études sous la conduite d'un oncle curé. Son éducation sera limitée dans le temps car sa passion est ailleurs. Le 25 mars 1755, grâce à un autre oncle qui dirige le bataillon des grenadiers royaux de Laon, il obtient, à treize ans seulement, un brevet de lieutenant au bataillon des milices de sa ville natale et intègre la compagnie Eustache de Vauclerot. Après avoir transité par le bataillon de milice de Soissons en juin 1758, il retrouve le 30 novembre celui de Laon qui vient d'être intégré dans l'armée du Bas-Rhin.

Le 1er octobre 1759, alors que la Guerre de Sept Ans fait rage, Sérurier devient enseigne au 68e régiment d'infanterie d'Aumont dans la brigade de La Tour du Pin. Il part pour la campagne d'Allemagne sous les ordres du chevalier du Muy et sert à Minden contre les Prussiens. Le 31 juillet 1760, il est grièvement blessé d'un coup de feu qui lui brise la mâchoire alors qu'il conduisait son bataillon à l'assaut de Warbourg, dans le Hanovre. Devenu lieutenant le 25 avril 1762, après une longue convalescence, il passe dans le régiment de Beauce et participe avec lui à l'expédition du Portugal sous le prince de Beauvau.

Le 10 décembre, Sérurier est momentanément réformé. Il se voit rappelé au service actif en avril 1763, au lendemain du désastreux traité de Paris qui laisse à l'Angleterre la maîtrise des mers et prive la France de ses colonies. Chargé de préparer la revanche, il est réintégré comme sous-lieutenant-instructeur au régiment de Beauce-infanterie le 11 avril. Sa noblesse incertaine obère son avancement et il ne devient lieutenant que le 21 février 1767.

En juillet 1770, son régiment s'embarque pour la Corse, dont le gouverneur est le comte de Marbeuf, protecteur de la famille Bonaparte. Pendant quatre ans, Sérurier commande, sous le comte de Vaux, un détachement de chasseurs qui assure le maintien de l'ordre public et affermit

la mainmise de la France sur l'île rebelle. De retour sur le continent, il est promu lieutenant en premier le 16 juin 1776.

Le 3 février 1778, Sérurier épouse, à Presles-l'Evêque, Louise-Marie Itasse, la fille du greffier en chef du baillage criminel et de la police de Laon. Cette jeune bourgeoise âgée de vingt-trois ans ne lui donnera pas d'héritier. Elle vivra discrètement dans l'ombre de son mari et lui survivra dix ans. Après une brève lune de miel, le jeune marié devient capitaine en second le 28 février, après vingt-trois ans de service. Décoré de la croix de chevalier de l'Ordre de Saint-Louis, Sérurier, incapable de confirmer ses quartiers de noblesse, accède péniblement au grade de capitaine-commandant le 10 mai 1782.

Le 1er juin 1783, Sérurier est mis à la tête d'une compagnie de chasseurs du régiment de Beauce. Il végète à ce poste jusqu'en mai 1789. Quand la Révolution éclate, il n'est encore que major au régiment de Médoc-infanterie. En janvier 1791, il est promu lieutenant-colonel de son régiment rebaptisé 70e d'infanterie. Envoyé en garnison à Perpignan, il réussit, par sa détermination et sa fermeté, à éviter que sa troupe ne soit gangrenée par les agitateurs qui parcourent la ville. Cette action lui vaut de recevoir les épaulettes de colonel le 7 août 1792.

Entre-temps, il est incorporé dans l'armée du Var qui défend les frontières du Midi et prend Nice en septembre. Dénoncé comme suspect de royalisme, Sérurier est arrêté le 10 octobre et rayé des cadres. Homme de devoir, patriote ardent, il sollicite sa libération et demande à servir comme simple grenadier alors que l'armée doit faire face à une offensive des Sardes. Quelques jours après, il est réintégré dans son grade sur ordre de Barras qui a apprécié son comportement, et versé dans l'armée d'Italie.

Grand escogriffe élancé d'un mètre quatre-vingt-sept, Sérurier est un homme peu séduisant, d'apparence grave, triste et sévère. De grands yeux bleus encadrant un nez fort illuminent un visage maigre au teint blafard rendu plus ingrat encore par la cicatrice au menton de la blessure reçue à dix-huit ans. Le crâne dégarni, il porte des cheveux longs qui lui tombent dans le cou à

l'ancienne mode. Très soigneux de sa personne, il ne supporte ni moustache, ni favoris. À l'image de sa vie intime, il impose à son personnel et à son équipage un cérémonial sobre et austère.

Alors que Louis XVI vient d'être guillotiné, Sérurier passe à gué la Vésubie à Utello le 23 février 1793, malgré une forte résistance ennemie. Le 25 juin, il est nommé provisoirement général de brigade par les représentants en mission. Sa nomination confirmée le 22 août, il est aussitôt muté à l'armée des Alpes de Kellermann. Un an après avoir reçu les épaulettes de général de brigade, il est promu, à titre provisoire, général de division le 22 décembre 1794, mais devra attendre juin 1795 pour être confirmé dans son grade. Le 1er juin, il commande la division de gauche de l'armée d'Italie, où il retrouve Kellermann, puis celle de droite en octobre.

Si son avancement a été lent, Sérurier, maintenant âgé de cinquante-deux ans, va se couvrir de gloire pendant la campagne d'Italie. Après s'être distingué à Saint-Martin-de-Lantosque, il prend une part décisive à la victoire que Scherer remporte sur les Autrichiens à Loano le 23 novembre. En mars 1796, Bonaparte, nouveau général en chef de l'armée d'Italie, entreprend de battre séparément les Autrichiens de Beaulieu et les Piémontais de Colli. Sérurier, à la tête de la 2e division, descend la vallée du Tanaro et bouscule les Piémontais à Ceva le 16 avril. Il récidive avec succès le 18 à San-Michele et le 21 à Mondovi, forçant l'ennemi à se replier sur Turin.

Quand les Piémontais laminés signent l'armistice de Cherasco, Sérurier se lance à la poursuite des Autrichiens avec la 4e division cette fois. Le 10 mai, il enlève le pont de Lodi, le 29, il traverse le Mincio, avant de s'emparer, le 4 juin, du faubourg de Saint-Georges, prélude au siège de Mantoue. Chargé du blocus de la place forte, il prend part à toutes les actions qui vont repousser les forces autrichiennes envoyées en renfort. Le 1er août, sur ordre de Bonaparte, il lève le siège et va épauler Augereau à Castiglione avant de commander à Livourne.

Tous ces déplacements mettent à mal sa santé fragilisée par une tenace crise de goutte qui le prive d'une partie de ses moyens. Malade, il quitte son commandement et se retire à Plaisance pour se rétablir. Le 21 décembre, il reprend le siège de Mantoue et combat vaillamment face à

Provera à La Favorite le 16 janvier 1797. Le 2 février, Sérurier reçoit personnellement la capitulation de Mantoue et du maréchal Wurmser. Le 16 mars, il passe le Tagliamento, atteint l'Isonzo, s'empare de Gorizia et des magasins de l'armée autrichienne en déroute.

Le 3 juin, Bonaparte, qui apprécie ce soldat intègre et dévoué, lui confie le soin de remettre au Directoire vingt-deux drapeaux pris à l'ennemi. Il assortit cet envoi d'une lettre élogieuse à son encontre: "Le général Sérurier a, dans les deux dernières campagnes, développé autant de talent que de bravoure. C'est sa décision qui a remporté la bataille de Mondovi, qui a si puissamment contribué à celle de Castiglione, qui a pris Mantoue, qui s'est distinguée au passage du Tagliamento, l'Isonzo et spécialement à la prise de Gradisca. Le général Sérurier est extrêmement sévère pour lui-même; il l'est quelque fois pour les autres. Ami rigide de la discipline, de l'ordre et des vertus nécessaires au maintien de la société, il dédaigne l'intrigue et les intrigants..."

À son retour en France, Sérurier retrouve le commandement de sa division. Le 18 octobre, il retourne en Italie et devient gouverneur de Venise. Grâce à sa poigne et à son impartialité, il réussit à maintenir la discipline et le calme dans une population inquiète et malmenée depuis longtemps. Malgré le laisser-aller général, il conserve un désintéressement total et une moralité intacte qui lui vaudront le surnom bizarre de "Vierge d'Italie".

Le 18 janvier 1798, conformément au traité de Campo-Formio, Sérurier rétrocède Venise aux Autrichiens. Une semaine plus tard, il s'installe à Milan pour diriger les troupes qui stationnent en République cisalpine. Trop âgé pour participer à l'expédition d'Égypte, il devient, le 15 septembre, inspecteur des troupes d'infanterie de l'intérieur. De retour en Italie en novembre, il soulage Championnet, qui vient d'enlever Rome, en conquérant Livourne et Lucques.

Lors de la campagne du printemps 1799, conçue dans l'urgence par le Directoire, Sérurier commande une division de l'armée d'Italie sous Scherer puis Moreau. Il se signale à Pastrengo le 26 mars mais ne peut empêcher l'entrée des Autrichiens à Vérone le lendemain. Le 28 avril, le futur maréchal s'oppose, avec ses 2500 hommes démunis, aux 18 000 soldats du général russe

Souvorov à Verdério. Malgré une vigoureuse résistance les Français, submergés par le nombre, doivent capituler après avoir épuisé leurs munitions. Sérurier, fait prisonnier, est incarcéré à Milan puis libéré sur parole par Souvorov au bout de quelques semaines. Il vient de vivre son dernier combat car plus jamais il ne commandera face à l'ennemi.

Le 10 novembre, lors des événements du 18 Brumaire, Sérurier commande, à Paris, un corps de réserve stationné au Point du Jour. Il se tient prêt à isoler Saint-Cloud mais n'a pas à intervenir. Pour le remercier de son soutien passif, le Premier Consul le nomme sénateur le 20 mars 1800, et lui accorde une retraite bien méritée le 13 août 1801. Alors qu'il est devenu sexagénaire, les honneurs continuent de pleuvoir sur les épaules de l'ex-major de l'Ancien Régime qui n'en demandait pas tant.

Car, en homme simple et modeste, Sérurier ne recherche pas la célébrité. Scrupuleusement honnête, dédaignant l'argent et les biens matériels il ne possède pour tout patrimoine que le modeste château des Mèches à Créteil, dans le Val-de-Marne. Vieux soldat éprouvé, il est exigeant avec ses subordonnés comme il l'est avec lui-même, et n'hésite pas à payer de sa personne. Témoignant d'une rigueur exemplaire, seuls priment pour lui le sens du devoir et le respect de la parole donnée.

Le 22 décembre 1802, Sérurier est porté à la vice-présidence du Sénat. Le 19 janvier 1803, il reçoit la mission de présider la commission pour la démarcation des limites entre la France et la Ligurie. En septembre, il devient préteur du Sénat, sorte de magistrat qui rend la justice, avant d'être nommé membre de la Légion d'honneur le 2 octobre.

Le 23 avril 1804, le Premier Consul l'appelle au poste honorifique de gouverneur des Invalides avec un traitement annuel de 50000 francs: "J'ai nommé le sénateur Sérurier gouverneur des Invalides. Je désire que vous pensiez que les fonctions de cette place ne soient point incompatibles avec celle de sénateur... A qui pouvait-il être mieux confié qu'à un vieux soldat qui, dans les temps

les plus difficiles et en les conduisant à la victoire, leur donna toujours l'exemple d'une sévère discipline et de cette froide intrépidité, première qualité du général ?"

Pendant toute la durée de l'Empire, Sérurier s'efforcera d'améliorer le fonctionnement de l'institution fondée par le roi Soleil. Parvenu sur le trône, Napoléon n'oublie pas son compagnon d'Italie. Le 19 mai, Sérurier figure, comme maréchal honoraire, et malgré son âge avancé, au 18e rang de la première promotion. Devenu grand officier de la Légion d'honneur le 14 juin, il porte sur un coussin l'anneau de l'impératrice Joséphine lors de la cérémonie du sacre à Notre-Dame. Le 23 février 1805, il devient également grand aigle de la Légion d'honneur.

Depuis plusieurs années, Sérurier suit en spectateur attentif les campagnes impériales auxquelles il ne participe pas. Le 8 mai 1808, il est créé comte de l'Empire, sans attribution de fief comme Gouvion Saint-Cyr et Pérignon. Il recevra, comme eux, deux modestes dotations de 40 000 francs. Il faut dire que Sérurier, logé aux Invalides, est certainement le militaire le plus désintéressé. Le 3 septembre 1809, Napoléon lui donne une nouvelle preuve de confiance avec le commandement général de la garde nationale de Paris. Il conservera ce poste sensible jusqu'en 1814, sans vague ni remous.

Cette année-là, après la funeste retraite de Russie de 1812, la pénible équipée allemande de 1813 et l'ultime campagne de France, l'Empire agonise. Dans la nuit du 30 au 31 mars 1814, à la veille de l'entrée des Alliés dans la capitale, Sérurier fait brûler 1417 drapeaux pris à l'ennemi depuis le règne de Louis XIV, qui ornaient l'église des Invalides. Les glorieux trophées de Fontenoy, Fleurus, Austerlitz, Iéna, Friedland, la Moskowa, ainsi que les décorations et l'épée du Grand Frédéric partent en fumée dans la cour des Invalides avant que leurs débris ne soient dispersés dans la Seine. Le lendemain, Sérurier obtient du tsar Alexandre que ses soldats invalides ne soient pas chassés de leur hôtel pour céder la place aux blessés étrangers.

Le 3 avril, il se rend au Sénat pour voter la déchéance de Napoléon, puis le 26 à Compiègne pour y accueillir Louis XVIII. Fait pair de France le 4 juin, il se voit également confirmé dans son

gouvernorat des Invalides. Le 15 novembre, il adopte Marguerite Desprez, la fille d'un sous-officier invalide qu'il mariera au baron Eugène d'Aurange du Kermont.

Au moment des Cent-Jours, Sérurier signe imprudemment, le 28 mars 1815, une adresse saluant le retour de l'Empereur, avec tous les pensionnaires de son institution. Enivré par la liesse qui emporte ses invalides, il se rend à la cérémonie du Champ de Mai le 1er juin et se met à la disposition de Napoléon, qui ne fait que le confirmer dans sa pairie le lendemain.

Au cours de la seconde Restauration, bien qu'il ait voté la mort du maréchal Ney, Sérurier, relevé de ses fonctions de gouverneur des Invalides le 27 décembre 1815, est remplacé par le duc de Coigny. Il est également mis en non-activité, ce qui lui fait perdre son traitement de maréchal. Le 30 septembre 1818, soucieux de pardonner les offenses passées, Louis XVIII le fait grand-croix de l'Ordre de Saint-Louis. Le 1er janvier 1819, il retrouve ses prérogatives et son traitement de maréchal de France. Le 6 mars il est réintégré à la Chambre des pairs mais, malade, ne siègera pas.

Le 21 décembre, Sérurier meurt presque oublié à Paris d'une paralysie du cerveau, déterminée par la goutte qui l'affligeait depuis longtemps. Le 24, il est inhumé au cimetière du Père-Lachaise dans l'indifférence générale après un éloge funèbre prononcé par Soult. Le 26 février 1847, sa dépouille est exhumée et transférée dans le caveau des gouverneurs aux Invalides.

Rigoureux, incorruptible et fidèle, Sérurier était un général réfléchi avec des capacités militaires limitées. Excellent organisateur, il exécutait à la perfection les ordres reçus mais ne savait pas prendre d'initiative marquante. Vice-doyen des maréchaux, sa carrière militaire prit fin en 1799 après quarante ans de service, et il ne participa pas aux campagnes de l'Empire. Par son mérite et ses vertus, il n'en reste pas moins l'une des figures les plus sympathiques de la glorieuse phalange des maréchaux de Napoléon.

Si l'Empereur douta toujours de ses compétences militaires et limita ses pouvoirs de décision, il lui reconnaissait des vertus rares à l'époque: "Sérurier avait conservé toutes les formes et la

rigidité d'un major. Il était fort sévère sur la discipline et passait pour un aristocrate. Il avait moins d'élan que Masséna et Augereau, mais il les dépassait par la moralité de son caractère, la sagesse de ses opinions politiques et la sûreté de son commerce !"

••• Ces textes sont extraits du livre "Dictionnaire des maréchaux de Napoléon", éditions Pygmalion, écrit par Jean-Claude Banc, président de "Bonaparte à Valence".

Vous appréciez nos publications ?

Aidez-nous à encore plus partager notre passion commune.

l'adhésion au Cercle Napoléon est de 35 € par an, moins de 3 euros par mois, moins de 10 centimes par jour !

Est-ce trop vous demander pour participer au Service de l'Empereur ?

Pour adhérer au Cercle Napoléon par carte de crédit

ou, simplement, pour nous aider, cliquez sur :

<https://www.helloasso.com/associations/cercle-napoleon/adhesions/adhesion-au-cercle-napoleon>

Vous pouvez aussi adhérer par courrier en téléchargeant le bulletin d'adhésion, cliquez sur :

http://tholos.fr/wa_files/Cercle_20Napoleon_CC_81on_20formulaire_20adhe_CC_81sion_202021.pdf

Venez aussi regarder la chaîne Youtube du Cercle Napoléon :

https://www.youtube.com/channel/UC_PjHF-m66OZkyhEY8SwusA/videos

VIVE L'EMPEREUR ET ROI D'ITALIE!

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

IL GIRO DEL MONDO, CON NAPOLEONE BUONAPARTE

a cura di Vittorio Crosa

4^a puntata

Amici Napoleonici, eccoci alla quarta puntata con altri singoli valori sul Grande Corso e sempre spero sia gradito; alla prossima.



Figura 1 - MOZAMBICO – 240° NASCITA NAPOLEONE BUONAPARTE.



Figura 2 - MOZAMBICO – IDEM.



Figura 3 - MOZAMBICO – IDEM.



Figura 4 - COME SOPRA.

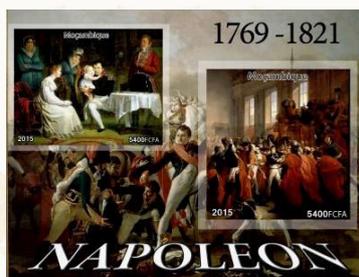


Figura 5 - MOZAMBICO BICENTENARIO MORTE NAPOLEONE.

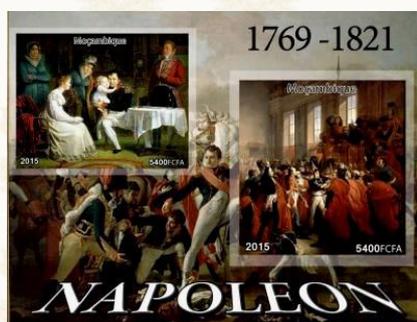


Figura 6 - COME SOPRA.

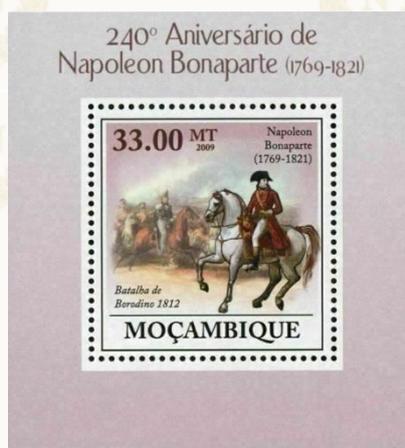


Figura 7 - MOZAMBICO – 240º NASCITA NAPOLEONE.



Figura 8 - NAGALAND – VARIE IMMAGINI.

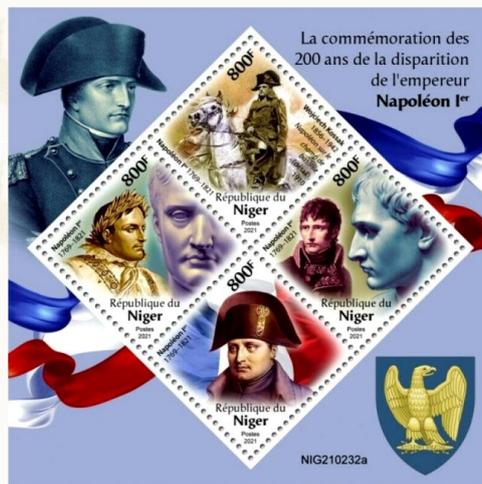


Figura 9 - NIGER , BICENTENARIO MORTE NAPOLEONE.



Figura 10 - NIGER – SOGGETTI NAPOLEONICI.

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

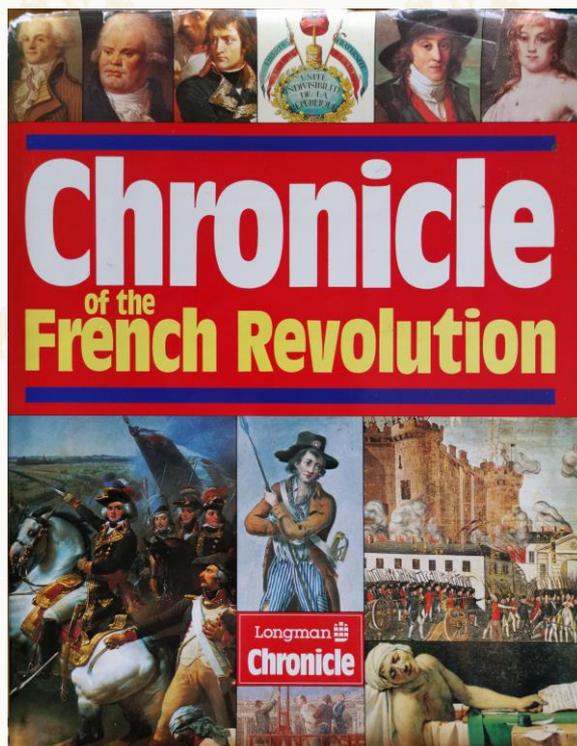
Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Cronache Rivoluzionarie

1788 - 1799





I PROTAGONISTI:

YOLANDE GABRIELLE DE POLASTRON, DUCHESSE DE POLIGNAC

Nata a Parigi, aveva 38 anni nel 1788

Era una donna senza pretese e affascinante, vestita sempre in modo semplice e difficilmente indossava gioielleria. Bruna dagli occhi azzurri, era una donna di bell'aspetto con un'eccellente voce per il canto. Nel 1775 divenne la favorita della regina e nel 1782 fu nominata governante dei figli del re. Non era una persona ambiziosa, si era lasciata manipolare dalla sua famiglia avida, che aveva approfittato dell'amicizia che Maria Antonietta nutriva per lei. La famiglia Polignac, un tempo relativamente povera, in seguito lasciò la provincia per andare a vivere a Versailles grazie ai generosi assegni reali.

NOTIZIE FLASH (dal 1 al 30 marzo 1789)

1. Delfinato, gli abitanti della comunità di Saint Vallier chiedono agli Stati provinciali di permettere ai poveri della regione, che non hanno diritto di voto alle elezioni, di esprimere le loro rimostranze in un libro a parte.
2. Rennes, Deputati del Clero e della Notabilità, approvano congiuntamente la proroga della base imponibile del 1788 per il 1789. La nobiltà della regione decide quindi che i nobili si rifiuteranno di partecipare alla prossima riunione degli Eitati Generali.
4. Parigi, l'enorme collezione di libri di proprietà del Maresciallo principe di Soubise viene smembrata dopo la sua morte, avvenuta nel 1787. Il suo antenato, un cardinale, aveva iniziato l'imponente collezione circa due secoli prima.
6. Parigi, Il Parlamento vieta la pubblicazione di tutti i rapporti sui recenti e violenti eventi accaduti in Bretagna.
11. Reims, La fame spinge gli operai tessili locali a saccheggiare i depositi di grano nella cattedrale e nelle abbazie della città. La rivolta continua a scuotere la città per un giorno e una notte.
12. Aix en Provence, Alla ricerca di nuovi alleati, il Terzo Stato chiede invano ai nobili senza feudo di partecipare all'elezione dei deputati della provincia agli Stati Generali.
13. Parigi, In visita alla capitale, il principe Enrico di Prussia assiste alla rappresentazione dell'opera "Ervire e Evelina" di Antonio Gaspare Sacchini.
13. Parigi, Il Parlamento condanna un pamphlet: "La Passione, la Morte, la Resurrezione del Popolo", che predice la fine dei privilegi della nobiltà del Paese.
14. Manosque, sospettato di accaparramento dagli abitanti del luogo, il vescovo di Senez viene lapidato dalla folla inferocita. Gli abitanti della provincia, affamati, sono in subbuglio dall'inizio del mese.
15. Bordeaux, Viene istituito un servizio postale marittimo transatlantico due volte al mese tra la Francia e gli Stati Uniti.
15. Delfinato, il Consiglio comunale di Saint Vallier convoca una riunione di protesta per manifestare la sua ferma opposizione a qualsiasi progetto di indennizzo dei proprietari espropriati delle proprietà nobiliari.

16. Delfinato. L'arcivescovo di Embrun ha scritto una lettera a Necker a nome del clero e della nobiltà, che erano assenti dalla riunione dei possedimenti del gennaio 1788 a Romans. Nella sua lettera l'arcivescovo chiede a Necker di annullare l'elezione dei deputati, che aveva violato il regolamento.

16. Parigi. Il matematico Gaspard Monge pubblica un trattato elementare di statica ad uso degli studenti marinai.

17. Delfinato. Il parlamento di Grenoble emana un decreto che invita i funzionari municipali a garantire la libera circolazione del grano in tutta la provincia.

17. Parigi. *Aspasie*, una nuova opera di Andre Ernest Modeste Gretry, su libretto di Etienne Morel de Chefdeville, va in scena all'opera della capitale.

18. Caen. Il vescovo di Bayeux, du Caylus, ei canonici della cattedrale si ritirano dall'assemblea del clero dopo aver fallito nell'ottenere l'annullamento della sentenza elettorale del 24 gennaio, particolarmente sfavorevole all'alto clero.

18. Bourges. Il conte de Guibert, uno degli istigatori della sentenza militare del 1787, viene escluso dall'assemblea della nobiltà di Berry.

21. Brive la Gaillarde. Il produttore Thomas Leclerc importa dall'Inghilterra il primo "vogatore", che installa nella sua fabbrica di tessuti importati.

23. Tolone. I lavoratori dell'arsenale della città portuale, che da due mesi non ricevono uno stipendio, scatenano una violenta rivolta.

24. Parigi. Il Parlamento condanna un memorandum al Re del Cavaliere James de Rutledge che critica l'azienda dei fratelli Leleu per aver monopolizzato la distribuzione della farina nella capitale.

26. Provenza. Un gruppo di contadini ribelli del villaggio di Aups uccide un nobile, Monsieur de Monferrat.

30. Fiandre. La convocazione dei deputati del collegio elettorale di Saint Amand incita migliaia di contadini a manifestare e ad assediare l'abbazia prima di essere dispersi con la forza.

Marzo 1789

3^a parte

PRETI, VESCOVI, PRINCIPI E DUCHI LOTTANO PER DIVENTARE DEPUTATI

Francia, marzo

Le elezioni hanno rivelato conflitti interni insospettati. Tutti si aspettavano che la nobiltà e il clero mostrassero una forte solidarietà di classe, ma le tensioni sono molto alte all'interno di questi due gruppi, in particolare tra il clero. A Bellay en Bugey, i diocesani hanno votato per un parroco piuttosto che per il loro vescovo, che poi si è rifiutato di consegnare i libri dei reclami al vincitore. La mossa del vescovo ebbe l'appoggio dei canonici della cattedrale, ma dovette cedere quando una folla si precipitò a casa sua minacciando di distruggere i suoi averi. A Montfort l'Amaury, l'abate di Espagnac è riuscito a battere il suo avversario, il popolare abate Sieyes, con complotti e tangenti. La

stessa mancanza di unità regna nei ranghi della nobiltà. Nella regione di Clermont, il duca de Liancourt ha spodestato il principe de Condé. A Bourges, al conte de Guibert è stato ordinato di ritirarsi dall'assemblea. È stato accusato di aver tentato di far introdurre metodi militari prussiani in Francia. Signori come d'Eprenesnil e Semonville, così come l'abate le Coigneux, sono stati tutti sconfitti pur essendo consiglieri parlamentari. La nuova nobiltà del Limosino non ha più un'assemblea in cui stare. Sono stati respinti come membri della classe privilegiata dal Terzo Stato e dalla nobiltà, che li vede come falsi. Le elezioni per gli Stati Generali sono tutt'altro che concluse, ma i sentimenti sono già alle stelle.

LA PASSIONE NELL'OMBROSO PALAIS ROYAL



Parigi, 20 marzo

La primavera è finalmente arrivata a Parigi e i marciapiedi e le viuzze ombrose dei giardini centrali del Palais Royal sono di nuovo affollati di signore ben vestite, gentiluomini indaffarati e commercianti rumorosi che vendono le loro mercanzie. Ma molti di coloro che sono davvero al corrente si precipitano ogni giorno in un certo luogo ombroso dove si sa che una coppia vigorosa fa l'amore

appassionato in pubblico. L'uomo si chiama Constant, un fabbro enorme e muscoloso, mentre la sua volenterosa compagna è una grassoccia prostituta locale conosciuta semplicemente come Marie Louise. Il loro ardore è tale che le persone affermano di dimostrare il loro amore reciproco 20 volte al giorno per il loro pubblico riconoscente. Il pubblico abituale del Palais Royal gode appieno degli spettacoli gratuiti all'aperto, spesso gridando incoraggiamenti da bordo campo.

NON TANTO UN SALONE, PIÙ UN'ACCADEMIA

Auteuil, marzo

Madame Helvetius, che vive qui da quando suo marito è morto nel 1771, ha organizzato incontri di alcuni dei più importanti filosofi e letterati di Parigi. Famosa per la sua arguzia, intelligenza e generosa ospitalità, ha trasformato la sua casa in un'affascinante e rispettata accademia letteraria. Benjamin Franklin, uno dei suoi tanti

corteggiatori falliti, la chiamava "Nostra Signora di Auteuil". Ospita regolarmente i suoi amici, circondata dai suoi venti gatti d'angora. Le sue due figlie, le belle contesse d'Andlau e de Mun, soprannominate le due star, l'aiutano a ricevere gli ospiti con stile. Ad Auteuil si vedono spesso il barone Grimm, l'abate Morellet, il marchese de Condorcet, il poeta Roucher e l'abate Lefebvre de la Roche. Condorcet ha iniziato a portare con sé la sua giovane sposa, Sophie, che presta la sua bellezza alle riunioni.

IL GOVERNATORE COLONIALE ALLENTA IL DIVIETO SULLA FARINA

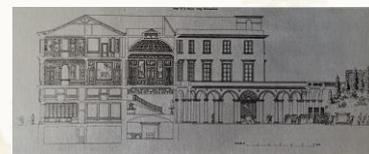


Il commercio coloniale mantiene i porti della Francia estremamente occupati.

Port-au-Prince, 30 marzo

Saint Domingue vive nella prosperità. I suoi magazzini traboccano di pelli di animali, zucchero, caffè, cacao, cotone e indaco. Questa ricca colonia di 523.000 abitanti, di cui 465.000 schiavi, non è però al sicuro dalla penuria. Pertanto, nel tentativo di rimediare al divieto di esportazione di grano imposto dalla Francia continentale, il governatore dell'isola ha appena deciso di consentire l'importazione di farina. La mossa, che va contro le attuali normative coloniali, è accolta con favore dai coloni locali.

BEAUMARCHAIS DÀ UNA FESTA PER L'INAUGURAZIONE DELLA SUA NUOVA CASA



Questa vista in sezione trasversale della residenza Beaumarchais mostra la ricchezza della decorazione interna.

Parigi, marzo

Monsieur de Beaumarchais sa organizzare una bella

festa. I parigini ricorderanno a lungo quella che ha regalato come inaugurazione della casa quando si è trasferito nella sua nuova e sontuosa casa nel quartiere Saint Antoine della capitale. Centinaia di persone hanno assistito all'inaugurazione della casa, tra cui il duca d'Orléans. La casa del noto autore era il centro di attrazione. I lavori di costruzione, iniziati circa due anni fa, non sono ancora terminati e il grandioso edificio è già costato la principesca cifra di oltre un milione di lire, ma i risultati di tutto questo lavoro sono impressionanti: i giardini terrazzati sovrastano il viale e attirano molti visitatori paganti. I giardini presentano un ponte cinese, una cascata e un tempio circolare. La casa stessa è già nota per i suoi ampi saloni e salotti, la sua ricca biblioteca, le sue cariatidi e le proporzioni all'inglese.

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 54 – 25 Marzo 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Il Giardino di Josephine

5^a parte

In questa rubrica, mese dopo mese, vi mostreremo quali bellezze floreali contenesse il giardino della Malmaison al tempo di Giuseppina, attraverso le magnifiche incisioni del più grande illustratore botanico del suo tempo, Pierre-Joseph Redouté.

Costui, in collaborazione con un famoso botanico parigino, Etienne Pierre Ventenat, pubblicò dal 1803 al 1806 “Le Jardin de la Malmaison” un’opera divenuta una pietra miliare dell’illustrazione botanica, in cui vengono descritti oltre centoventi specie di rose e non solo, con cui l’amata prima moglie di Napoleone volle impreziosire la loro residenza privata alle porte di Parigi.

Josephine, che non faceva mai nulla di ordinario, non si accontentò di decorare il grande parco che circondava la residenza con specie floreali comuni, volendo invece che vi fossero impiegate solo essenze e specie mai prima impiantate in Francia trasformando così il proprio giardino in una sorta di museo botanico a cielo aperto.

Ancora oggi il giardino conserva alcune delle piante da lei volute anche se il passare del tempo e la mancanza della sua mano amica dei fiori, gli ha fatto perdere gran parte del suo fascino.



Metrosideros Snowy

Drawn from L. J. Robson's

Engraved from L. J. Robson's

METROSIDEROS ANOMALA.

FAM. des MYRTES, *Juss.* — ICOSANDRIE MONOGYNIE, *LINN.*

METROSIDEROS foliis oppositis, subsessilibus, cordato-ovatis, impunctatis; ramulis, pedunculis, calicibusque hispidis; floribus solitariis, terminalibus.

Arbrisseau originaire de la Nouvelle-Hollande, se distinguant aisément des autres espèces du genre par les poils dont les parties supérieures des tiges et des rameaux sont hérissées, par ses feuilles coriaces, non ponctuées, et par ses fleurs solitaires, dont les pétales sont un prolongement du calice. Il passe l'hiver dans l'orangerie, et fleurit sur la fin de l'été.

TIGES droites, cylindriques, très-rameuses, d'un vert cendré, glabres dans leur partie inférieure, pubescentes dans la supérieure et hérissées de poils roides, horizontaux et de couleur purpurine; hautes d'un mètre, de la grosseur du petit doigt. **BRANCHES** opposées, ouvertes, de la forme et de la couleur des tiges. **RAMEAUX** axillaires, semblables aux branches et beaucoup plus courts.

FEUILLES opposées en croix, ouvertes, presque sessiles, ovales, en cœur à leur base, obtuses à leur sommet, très-entières, à bords réfléchis, relevées d'une côte saillante, rameuse et hérissée; veineuses, coriaces, un peu rudes au toucher, non ponctuées, subsistantes, d'abord de couleur d'ocre, ensuite d'un vert foncé en dessus, et presque glauque en dessous; répandant, lorsqu'on les froisse, une odeur un peu aromatique; longues de sept centimètres, larges de quatre.

PÉTIULES extrêmement courts, d'un vert cendré, convexes d'un côté, planes de l'autre, pubescens et parsemés de poils roides.

PÉDICULES au sommet des rameaux, solitaires, droits, à une seule fleur, cylindriques dans leur moitié inférieure, anguleux dans la supérieure, pubescens et parsemés de poils roides; presque de la longueur des feuilles supérieures.

FLEURS droites, d'un blanc jaunâtre, sans odeur, larges de quatre centimètres.

CALICE en forme de toupie, relevé de quatre ou cinq nervures, pubescent et parsemé de poils roides, évasé à son limbe qui est tronqué et surmonté de quatre ou cinq lobes écartés, courts, linéaires, concaves, à bords roulés en dedans.

PÉTALES quatre ou cinq, insérés sur le limbe du calice, alternes avec ses lobes et deux fois plus longs; réfléchis, ovales - arrondis, légèrement crénelés, blanchâtres et glabres en dedans ainsi que sur leurs bords, verdâtres et hérissés en dehors, subsistans après la chute des étamines.

ÉTAMINES nombreuses, insérées sur les lobes du limbe du calice et sur les pétales, disposées sur plusieurs rangs. **FILETS** en alène, d'un blanc jaunâtre: les extérieurs droits, plus longs que les pétales; les intérieurs courbés en dedans, insensiblement plus courts. **ANTHÈRES** vacillantes, ovales, comprimées, creusées de quatre sillons, s'ouvrant latéralement, d'un jaune soufré.

OVAIRE plongé dans un disque épais, charnu, contenant une liqueur visqueuse et jaunâtre, adhérent au calice. **STYLE** droit, cylindrique, blanchâtre, plus court que les étamines. **STIGMATE** obtus.

FRUIT paroissant, d'après l'inspection de l'ovaire, être une capsule à trois loges qui contiennent chacune plusieurs semences.

Obs. 1°. J'ai donné à l'espèce que je viens de décrire le nom d'*anomala*, parce qu'elle semble s'éloigner du genre *METROSIDEROS*, par ses pétales, qui étant insérés sur le limbe du calice et staminifères, paroissent devoir être plutôt considérés comme des divisions du calice.

2°. Le *METROSIDEROS anomala* se distingue de toutes les espèces connues du genre dont les feuilles sont opposées, par plusieurs caractères, et sur-tout par ses fleurs solitaires.

3°. Quoique les parties de la fleur que nous avons nommées pétales, subsistent après la chute des étamines, il est néanmoins probable qu'elles tombent à mesure que le fruit approche de sa maturité.

4°. Le nombre des semences contenues dans chacune des loges du *METROSIDEROS anomala*, prouve que cette espèce ne doit pas être rapportée au genre *ANGOPHORA* de M. Cavanilles, dont les loges du fruit sont monospermes.

5°. La plante nommée par Gartner, *METROSIDEROS costata*, a été placée par M. Smith (1) dans la section des *METROSIDEROS*, dont les feuilles sont opposées; tandis que M. Cavanilles (2) qui cite cette même plante comme synonyme de son *ANGOPHORA lanceolata*, la décrit et la représente avec des feuilles alternes.

Expl. des fig. 1, Fleur vue en dessous. 2, La même sans étamines, et dont les pétales ont été redressés pour montrer leur insertion et leur forme. 3, Un pétale vu en dedans. 4, Le même, vu en dehors. 5, Ovaire grossi et coupé transversalement pour montrer les trois loges, dont deux sont représentées vides, tandis que la troisième contient plusieurs semences.

(1) *Transactions of the Linnean Society*, vol. 5, pag. 267.

(2) *Icones et Descriptiones Plantarum*, vol. 4, pag. 22, pl. 559.